

**Chi è
Uno storico della scienza
accademico francese**



MICHEL SERRES
NATO A AGEN NEL 1930
MEMBRO DELL'ACADÉMIE FRANÇAISE

— Insegna Storia della scienza all'Università di Stanford, negli Stati Uniti. Ha pubblicato numerosi saggi. Tra gli ultimi libri: «Hominescence» (2001), «L'Incandescent» (2003), «Rameaux» (2004), «Récits d'humanisme» (2006) e «La Guerre mondiale» (2008).

nuti. La libertà è l'accesso.

Non soltanto l'accesso, possibile, ma l'intervento, attivo. Il nuovo habitat permette a ciascuno, ignorante, inesperto, indigente, povero o miserabile, minore sotto tutti i punti di vista, di istruirsi, di investire, di dare la sua opinione, di partecipare alle decisioni, di condividere la competenza, in breve, di restare attento al proprio destino e attivo in quello della collettività. Ecco che arriva un voto in tempo reale e generalizzato, che permette di sognare un'autentica democrazia della partecipazione, dal momento che qui l'uguaglianza regna, tanto per l'intervento, libero, quanto per l'accesso, facile.

Mi piacerebbe scrivere racconti, canzoni, poemi, mille testi calorosi per incoraggiare ogni donna e ogni uomo a intervenire, a tempo e fuori tempo, in ogni faccenda pubblica, sia che li riguardi sia che non li riguardi.

Interventi e accesso concernono qui l'informazione che gli specialisti chiamano dolce - *soft* - e non la potenza bruta - *hard* -, la sciabola del gendarme o la bomba nucleare, martello o fucile, duri.

Sul dolce

Quale dramma per il pensiero la vecchia morale dell'impegno politico! Essa tolse ai filosofi, occupati a ripetere i motti bell'e fatti dei partiti, talvolta fino al crimine o all'accecamen-

to, o a sollecitare la vanagloria formattata nei media, essa tolse loro, dico, il tempo e la possibilità di riconoscere il reale contemporaneo e di meditare sulle questioni poste dalle sue rotture. Nulla nasconde le cose nuove più delle notizie dell'attualità e delle info.

Dinanzi a cambiamenti minimi in confronto ai nostri, i pensatori del XIX secolo avevano promosso dozzine di nuovi programmi politici, utopie e pseudoscienze comprese. Davanti ai nostri sconvolgimenti giganteschi, quelli del XX secolo non hanno fatto nulla. Tradimento dei chierici.

Ecco un piccolo lavoro da intraprendere urgentemente, con il quale gli impegnati potrebbero ricominciare: lavorare alla Riforma dell'Intelletto. Dove trovo la mia distinzione tra duro e dolce.

Durata della Biogea: frutti tossici, veleni, funghi venefici, ragni o serpenti velenosi, lupi voraci, divoratori di carogne e carnivori, rapaci, parassiti, batteri, microbi, virus... Animale o vegetale, ogni specie dispone almeno di un'arma, di difesa o di attacco.

Quanto a Homo, egli detiene l'intelligenza. Non ha cessato di utilizzarne la potenza, ma più spesso per dominare, superare il primo, diventare il più forte, annientare tutte le cose e tutti gli umani al suo passaggio, vincere. Armato della sua intelligenza, ha vinto la natura e i suoi pari miserabili, nel corso di un'evoluzione guerriera che termina, infatti, su questa vittoria, trionfo tuttavia così paradossale, che potrebbe, in cambio, trascinare la specie allo sradicamento. Come evitare questa disfatta? Cambiando l'arma minacciosa: l'intelligenza. Tuttora orientata dal lato del veleno

tanto tenerezza, mansuetudine e pace, ma definisce anche un insieme di saperi, di tecnologie e di pratiche - quelle, precisamente, dell'intervento e dell'accesso - la cui importanza prende velocemente il sopravvento sulle tecniche dure che utilizziamo, delle quali celebriamo l'elogio, ma che distruggono il nostro habitat almeno a partire dalla rivoluzione industriale, se non addirittura dall'età della pietra. Dolci, le tre rivoluzioni della scrittura, della stampa e del computer hanno sconvolto la storia, le condotte, le istituzioni e il potere nelle nostre società, in modo molto più fondamentale dei mutamenti duri, quelli delle tecniche del lavoro, per esempio.

Lo ripeto, duro si dice del lavoro a scala entropica: colpi di martello su un bulino, fusione dell'acciaio, moto-

**L'intelligenza
Gli umani finora
l'hanno usata per
dominare, vincere**

**L'urgente necessità
Deve mutare dalla
volontà di potenza
alla condivisione**

ri, bombe nucleari. Dolce si dice degli atti della scala informazionale: tracce, marche, segni, codici e il loro significato; non ho smesso di citare le quattro operazioni che concernono l'informazione.

Prima pietre, poi incisioni. Anche là, una sorta di paleolitico ha termine. Biforcazione imprevedibile di oggi: fine del duro, inizio del dolce. Del dolce, non soltanto del la morale, ma anche dei codici, dolce teorico, scientifico, operaio - esempio: diminuzione dei colletti blu, aumento smisurato dei colletti bianchi -, produttore, giuridico, collettivo; del dolce che permette l'intervento e l'accesso. Eccoci arrivati alla placca profonda in cui gli incontri, i cortocircuiti, le rotture tra dolce e duro provocano sismi.

Ecco dunque il segreto del libro e della crisi: gli scarti che, spalancati, si aprono tra il casinò della borsa e l'economia reale, i numeri delle nostre convenzioni fiduciarie e la Biogea dei viventi e della Terra, compreso anche quello che separa il circo politico-mediatico dallo stato evolutivo delle persone e della società, queste distanze equivalgono, insomma, alla biforcazione del duro e del dolce.

©2009 Le Pommier, Paris
©2010 Bollati Boringhieri
Editore, Torino

Traduzione di Gaspare Polizzi

**LA VERITÀ
DELLA
LETTERATURA**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**
www.beppeSebaste.com



Riguardo alla libertà di espressione e di stampa, sono da sempre per una fondamentale e totale immunità della letteratura (settore poco illuminato nella lotta contro le leggi bavaglio), una libertà totale di dire, nominare, narrare. Riconoscimento alla natura di un genere che di solito si riserva alla satira, dimenticando che la libertà della satira ha senso in virtù della sua appartenenza alla letteratura. (Né si capisce perché far ridere dovrebbe godere di maggior libertà del rendere seri o perplessi).

Un anno fa ebbi intense discussioni coi legali di due case editrici, in Francia e in Italia, per due diversi libri in uscita: narrazioni scritte in soggettiva ma basate sulla realtà, e che mi obbligavano a tutelarmi dal rischio di querela per aver nominato persone reali e identificabili. Resta che i nomi di luoghi e persone erano per me parti integranti del testo. E pensai con solidarietà e angoscia a Roberto Saviano, che ha offerto la propria soggettività a una descrizione di fatti in cui è questione di vita e di morte (se non di genocidio). Ma la cosa più interessante fu apprendere che in Francia (non so in Italia) la legge è più severa con le opere letterarie che con i giornali. Capii meglio la frase di cui ero grato all'editore italiano per averla posta in quarta di copertina di un mio libro: «una messa in scena assoluta della verità, e della sconfitta, della letteratura».

La verità della letteratura è la sua nudità, la sua inermità. La sua potenza, se esiste, è nel suo non essere né avere «potere», a differenza di parole pubbliche come la politica, l'informazione o la pubblicità, il cui dire è già sempre un fare. D'altra parte è la letteratura, inerme e inattuale (le cui news restano tali anche dopo averle lette) a potersi fare «parte civile», a giudicare anche crimini che sono ormai prescritti per legge. Anche ciò che non fa più notizia. ●